

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Natale 2024

LA REGOLA D'ORO

**Auguri di bene e di pace
a tutti i nostri amici lettori**

Completiamo con questo numero natalizio la riflessione di Giò avviata nell'ottobre scorso. Ricordate? “L'uomo è come **un nodo in una rete...** Nella relazione con l'altro ‘giocano’ la **vicinanza**, la **compassione**, l'**ascolto**, la **sollecitudine**, la **tenerezza**, la **speranza**, la **concretezza...**”.
“**La regola d'oro**” è un bel messaggio per Natale (e per ogni giorno).

La carità esige la giustizia, la supera e la completa nella logica del dono e del perdono, ma “...non posso donare all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia...” (*Benedetto XVI – Caritas in Veritate*, par.6).

E' un bel programma ... ma realizzarlo ... Essere giusti e magari anche misericordiosi ...

Chi sono i giusti? Persone generose, pronte alla pietà, alla compassione, alla benevolenza, in cui prevalgono le buone opere sulle buone parole (v. il Samaritano della parabola evangelica).

Esiste una regola che può venirci in aiuto: la “**REGOLA D'ORO**” (o Etica della reciprocità)

E' un valore morale fondamentale riconosciuto già nei tempi più antichi, che ricorre in tutte le grandi religioni e filosofie.

Secondo S. Agostino tale regola è iscritta da Dio nel cuore dell'uomo.

Mezzo secolo prima di Cristo il rabbino Hillel insegnava:” **Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te**”.

Anche Confucio pone l'accento sulla reciprocità: “Quel che non desideri per te non farlo agli altri”. Il Dalai Lama:”Se vuoi che gli altri siano felici pratica la compassione, se vuoi essere felice pratica la compassione”

Tobi al figlio Tobia: ”giudica le esigenze del prossimo dalle tue” (*libro di Tobia 4,15*)

Nel Medioevo e nell'Illuminismo dell'età moderna la regola d'oro fu considerata il compendio del diritto naturale.



Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it



A questo punto mi faccio aiutare da Maritain (*I diritti dell'uomo e la legge naturale*): “...L'uomo è sociale non soltanto a causa dei bisogni e delle indigenze della natura umana, in ragione dei quali ciascuno necessita degli altri per la propria vita materiale, intellettuale e morale, ma anche a causa della radicale generosità iscritta nell'essere stesso della persona, a causa di quella attitudine alla comunicazione, all'intelligenza, all'amore propria dello spirito, che esige di mettersi in relazione con altre persone.

Parlando in assoluto la persona umana non può

essere sola ... L'uomo è sociale per bisogno e per dono ...

Tuttavia la persona umana supera la società perché, pur essendo impegnata in essa e subordinata, la trascende per il suo fine ultimo che è la vita eterna in Dio....”

La regola d'oro si trova anche nel Vangelo: Gesù la colloca nell'ambito del Discorso della montagna, quindi nel grande contesto del comandamento dell'Amore, che include anche l'amore dei nemici. (*Matteo 7,12 ; 22, 36-40 Luca 6,31; 10,27*)

Gesù invita i discepoli ad andare oltre la forma negativa (“non fare agli altri ...”) e a trasformarla in positiva:

“Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro”.

Giò

**Alcuni suggerimenti
per un regalo di Natale.
Al tuo nemico, perdono.
Al tuo avversario,
tolleranza.
A un amico, il tuo cuore.
A un cliente, il servizio.
A tutti, la carità.
A ogni bambino, un buon
esempio.
A te stesso, rispetto.**

(Oren Arnold)



PIANIFICAZIONE MISSIONARIA !!



Estate 1964: Adriana e Anna sono ormai saldamente insediate a Ngaoundaye: il dispensario assorbe interamente le giornate di Adriana, ci sarebbe bisogno di un'infermiera che divida con lei le fatiche giornaliere; ed occorrono medicinali, antibiotici soprattutto, i bimbi muoiono come mosche e Adriana non può fare nulla....L'edificio per la scuola è quasi terminato. Mancano le rifiniture, ma questo non ha impedito ad Anna un ottimo lavoro come maestra, ma di cucito!

Adriana ed Anna hanno cominciato anche l'animazione rurale in alcuni villaggi: si tratta di raggiungere i molti piccoli villaggi sparsi nelle vicinanze (si fa per dire!) con costanti incontri per dare le prime elementari nozioni di igiene personale sia per i piccoli che per le

donne, suggerire modalità alimentari praticabili anche in queste lande desolate per evitare soprattutto nei neonati e nei primi anni di vita il gravissimo rischio della denutrizione, insegnare a cucire quel poco ad esempio necessario a confezionare rudimentali mutandine per evitare pericolose infezioni, creare curiosità perché nasca il desiderio di imparare a leggere. Tutto è in espansione e ferve la programmazione di nuove iniziative: i corsi della scuola potranno essere incrementati ed accogliere nuove ragazze, si potrà iniziare l'alfabetizzazione delle mogli degli 'evolués' e di due donne che potrebbero fare da interpreti perché le nostre missionarie hanno ancora tante difficoltà col dialetto locale (definito 'terribile'), l'animazione rurale potrà raggiungere molti altri villaggi, c'è poi il progetto per un centro sociale per accogliere mamme e bambini per curare entrambi. Ogni attività diventa occasione per gettare qualche seme di Vangelo, ma bisogna pensare anche a formare qualche catechista. Il lavoro da fare è tanto e c'è bisogno urgente di un'automobile, le distanze africane non perdonano: "Ogni giorno che passa ci accorgiamo quanto l'Africa è grande....uno qui, senza ruote, è morto"



Ma soprattutto c'è bisogno di persone, di volontari !

A questa grande richiesta di aiuto hanno risposto altre due giovani appartenenti all'Istituto, che si sono preparate a partire: - Maria Luisa, genovese, ragioniera con interessi ben più ampi che la contabilità, impiegata, universitaria, consacrata nel nostro istituto sull'esempio della zia, che ne era la presidente; - Marisa, nata a San Marino, delegata della gioventù femminile di Azione Cattolica, insegnante elementare,

assistente d'italiano in un liceo di Lille, arrivata al nostro Istituto attraverso la conoscenza di un'altra sorella. Entrambe animate da un forte entusiasmo e con chiara convinzione di portare anche nell'avventura missionaria lo stile secolare della nostra consacrazione lavorando per la promozione umana e l'avvio all'autonomia degli africani.

Maria Luisa, scrittrice vivace (il titolo un po' enfatico di questo articolo, è suo), ha raccontato così il loro arrivo a Ngaoundaye:

“L’Africa è come ce la siamo immaginata, ma più reale. L’Africa che noi oggi vediamo ci ha dato subito una buona idea di quello che si intende per immensità. Tutto qui è talmente vasto, dai problemi al territorio, che pare di vivere in un clima irreale.

Non si possono comprendere i mille problemi africani, se non qui, in Africa, in mezzo a questa gente che ti guarda come se fossi uno strano animale. Uno arriva qui e comincia a chiedersi il perché di parecchie cose e smette assolutamente di leggere certi libri, perché i problemi sono lì che ti aspettano fuori dalla porta per essere risolti. Un conto è tenere profonde e sentite dissertazioni sulla fame nel mondo, un conto è sederti a questa, se pur modesta, mensa africana e sapere che il tuo vicino, ma vicino a pochi passi, non sa cosa mangiare e quando mangerà. Un conto è parlare della povertà assoluta di questa gente, della loro apatia, un



altro è vederteli passeggiare davanti tutto il giorno senza nemmeno un indumento da coprirsi. Pur nella vastità e nella molteplicità di questi problemi resta il lavoro dei Padri e di Adriana ed Anna. Sono state meravigliose le nostre Pioniere ed hanno lavorato senza risparmio. Sono talmente immerse nel loro lavoro, sono talmente ‘africane’ che non ci hanno consentito neanche per un momento di avvertire il senso di disorientamento dei primi giorni”.

Dopo alcuni mesi, scrive ancora Maria Luisa, condividendo un momento di profonda commozione spirituale:

“...Uno sa che è bene pensare razionalmente e vedere le cose così come sono, ma nel profondo non può impedirsi di sentire che questo vuol dire qualcosa d’altro, qualcosa che comprende tutto il razionale, ma lo sorpassa anche: ecco, forse è perché sente l’amore di Dio. E’ vero, le cose sono come sono e quello che uno può sentire non le modifica, ma qualche volta qui viene da pensare che non è proprio vero del tutto. Come questa mattina in chiesa: c’era un bambino piccolo, avrà avuto tre anni, con addosso solo una camicia strappata; era seduto vicino a me e io gli ho messo un braccio intorno alle spalle: delle ossa da uccellino....e allora ho capito che non bisogna vergognarsi del sentimento, perché quest’amore è tante volte l’unico nostro mezzo di comunicazione, e può anche modificare le cose perché dà loro un significato diverso, un significato diverso alle cose di tutti i giorni della vita”.

CENTRAFRICA OGGI: PER NON DIMENTICARE

Arrivano dal Centrafrica notizie di segno diverso: in negativo, una sempre più evidente “occupazione” strisciante da parte di potenze straniere, attratte dall’importanza strategica del territorio e dalle sue risorse minerarie (che non incidono minimamente sulla povertà della gente); in positivo, l’impegno dei singoli (e non solo) a lavorare per la propria terra, a far nascere bambini, a far studiare i propri figli, a continuare – nonostante tutto – a vivere!

Sono illuminanti le parole di Ione, scritte pochi anni fa: “Nonostante tutte le prove, le ingiustizie e le violenze che ha subito per decenni, la gente è accogliente e sorridente. I bambini accorrono festosi e contenti. Le donne incinte si presentano, sono sempre tante, fiere di se stesse e del frutto del loro seno. Tutti credono nella vita e hanno fiducia nell’avvenire. Una lezione di ottimismo che ci lascia sempre esterrefatti ma che ci fa sperare nel futuro.

Sono loro stessi, i Centrafricani, con la loro forza vitale, la loro fede e il loro coraggio, che si sono salvati e si salveranno ancora”.

UN GRUPPO PER CRESCERE E CONDIVIDERE

Qualche tempo fa, in un convegno rivolto agli operatori sociali, un sociologo, nel suo intervento dedicato a problematiche lavorative di persone appartenenti alle fasce deboli, ha utilizzato due termini che mi hanno molto colpito: desertificazione relazionale e densità relazionale. Con il primo termine faceva riferimento ai processi che nel tempo generano fenomeni di grave impoverimento relazionale, fino a quell'isolamento sociale a cui si possono collegare condizioni di disagio delle persone nelle diverse sfaccettature: povertà economica culturale, educativa, perdita di radici e di identità, di benessere mentale e fisico. Il secondo termine, densità relazionale – ha spiegato – è utilizzato frequentemente nell'ambito dell'architettura, quando i progetti di costruzione di complessi destinati ad uso abitativo sono ideati come spazi strutturati per favorire anche la socialità, contrastando l'isolamento sociale. In questi progetti l'obiettivo è edificare spazi utili per l'incontro e per la condivisione, lasciando ad un'azione di politica sociale il compito di animarli sensibilizzando e attivando le persone ad interessare relazioni positive.

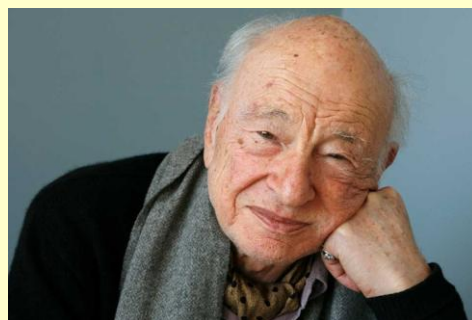
Questo approccio architettonico evidenzia come l'alta densità di abitanti in un quartiere richieda la volontà consapevole di orientare in senso positivo la corrispondente densità di relazioni umane, prevenendo la desertificazione relazionale, intesa in senso quantitativo e qualitativo. Un riferimento interessante è costituito dai dati demografici di ISTAT che analizzano lo stile di vita delle famiglie italiane censite. Se si legge il dato che misura il numero degli incontri delle famiglie con gli amici in un anno, si può vedere un progressivo e rapido decremento a partire dalla metà degli anni 90 ad oggi.

Per i singoli l'esperienza di reti sociali positive è motivo di benessere per l'accrescimento della fiducia in sé e per il mantenimento di una prospettiva di positività di cui anche nella mia esperienza di attività nei servizi educativi per gli adulti ho registrato il crescente bisogno, più o meno consapevole.

Con i colleghi abbiamo spesso constatato la richiesta, il piacere e l'utilità di chiacchierare, di comunicare e condividere, di confrontarsi. In Servizi dedicati a sostenere persone che vivono situazioni di disagio sociale è emersa la necessità sempre più importante di rispondere a tale richiesta con attività strutturate; questa necessità finalmente è stata riconosciuta importante anche dai committenti istituzionali del servizio che da alcuni anni ha il mandato di offrire ai propri destinatari la possibilità di attività di gruppo. I gruppi sono attivati intorno ad un tema o all'apprendimento di una abilità, l'operatore propone e facilita la dinamica di gruppo che si genera tra persone in partenza estranee in un clima di crescente cordialità e vicinanza.

Nei gruppi si approfondisce l'uso dell'informatica, o della lingua italiana, la conoscenza della città e dei suoi servizi e risorse, ci si sperimenta in una attività manuale creativa o nella fotografia, si parla di corretta alimentazione, di come essere genitori, del rapporto con bambini e adolescenti, di come si affronta l'esperienza della mancanza di lavoro... e si parla anche direttamente di relazioni positive tra le persone, tema quest'ultimo su cui in quest'anno in particolare ho condotto gli incontri e che è stato scelto da donne, diverse per età, cultura, nazionalità, esperienze di vita. Tra di loro si è creato un clima di confidenza, complicità, condivisione, a momenti profonda, spesso intorno a vissuti dolorosi, ma non solo, grazie all'ascolto reciproco, all'attenzione e all'empatia, alla "buona parola" detta al punto giusto, al rispetto delle opinioni e della regola del non giudizio. È stata un'esperienza professionale di quelle che toccano nel vivo la dimensione sociale del mio lavoro e che mi ha riportato a mente le parole del filosofo ultracentenario Edgar Morin.

“Ci sono dei momenti storici nei quali il problema cruciale è quello della libertà, soprattutto nelle condizioni di oppressione, e ce ne sono altri nei quali il problema maggiore è quello della fraternità, ed è il caso del nostro tempo”



Edgar Morin 103 anni

N.C.

SCAMBIO DI DONI

Sembra quasi assurdo parlare di uno scambio di doni trattando di economia, così come oggi è concepita. Eppure i 164 economisti che hanno sottoscritto il Manifesto, hanno il coraggio di farlo, e ne fanno addirittura un cardine base. Scrivono, infatti: *“Il principio chiave dell'impresa civile è lo scambio di doni. Il dono è la disponibilità di un membro dell'impresa a fare di più di quanto dovuto, per un altro collega o per l'impresa stessa, senza pretendere nulla in cambio.”*

E' ovvio che la persona disponibile ad agire così nel suo posto di lavoro ha in sé un orientamento alla vita ispirato a valori di fraternità e solidarietà, ben lontani dalla ricerca esclusiva del proprio guadagno in termini di retribuzione e di carriera. Ma l'innovazione sta nel capire che la pratica di questo principio porta vantaggio all'impresa stessa, al perseguimento delle sue finalità produttive nel lungo termine. *“Solo lo scambio di doni consente di andare oltre un rapporto tra ruoli per costruire relazioni autentiche, ricche e produttive.”*

Rimanere nel rigoroso rispetto di ruoli e mansioni spersonalizza, crea atmosfere di fredda correttezza formale, in cui l'altro non è visto come persona nelle sue plurime dimensioni di intelligenza e di cuore, di fisicità e spiritualità, ma viene identificato con la sua funzione. Quante volte diciamo di un collega: sì, lavoro da anni con lui, ma non so nulla della sua vita privata. Una relazione autentica, pur nel rispetto del ruolo, richiede un incontro vero fra due “io” col desiderio di darsi una mano, senza nessun retropensiero egoistico. Spesso è necessario fare il primo passo e si può anche correre il rischio di non ricevere contraccambio. *“Il dono non si può pretendere, ma la propensione a donare si può stimolare attraverso il proprio atto di gratuità.”* L'esperienza insegna che con pazienza e perseveranza la vicinanza offerta all'altro con discrezione finisce per essere vincente.



**Addio ... capitalismo!
Ce la faremo?**

Relazioni improntate allo scambio di doni è un meccanismo efficiente **per l'azienda** perché costruisce uno spirito di squadra in cui l'azione di ciascuno armonizza con quella degli altri, sa sostituire l'altro se c'è bisogno, stimola ognuno a dare il meglio di sé, valorizza anche capacità che l'altro non ha ancora intuito di avere. Ne consegue un innalzamento della qualità del lavoro e della sua produttività. Viene superata anche la contrapposizione fra ruoli subalterni e ruoli dirigenziali, sostituita da un'alleanza motivata dalla consapevolezza di perseguire il bene comune dello sviluppo dell'azienda.

Naturalmente tutto ciò non deve far pensare che questi economisti vogliono presentare il lavoro come un paradiso terrestre. Nulla può cancellare la fatica insita nel lavoro: *“Spingere sul tasto delle motivazioni intrinseche, della qualità delle relazioni sul posto di lavoro, del primato della persona sulla performance può far correre il rischio di smarrire la componente di sacrificio ineliminabile nel lavoro (ne parla la Bibbia!) e necessaria anche per conciliare il proprio benessere con quello di tutte le altre persone coinvolte.”*

Il messaggio trasmesso a tutti noi da questa nuova impostazione dell'economia, pur nella consapevolezza dei ‘pesi’ che la vita quotidiana ci impone, è un forte invito: - a testimoniare che l'essere umano è molto più di un massimizzatore di utilità il cui impegno principale è avere più denaro per consumare - a riscattare il senso della nostra vita - a volerci realizzare nella pienezza di una umanità aperta alla trascendenza.

Carla